

Note e comunicazioni

SPIRITUALITÀ E UMANESIMO NELLA PEDAGOGIA DI DON BOSCO

Nei giorni 6-7-8 giugno è stato tenuto a Bruxelles, in occasione dell'Esposizione Universale 1958, il Congresso nazionale e internazionale dei Cooperatori Salesiani e delle Compagnie della Gioventù Salesiana.

Il tema generale del Congresso fu: *Don Bosco e la formazione umana.*

Svoltosi con grande successo e con la partecipazione di circa 2000 congressisti, convenuti da tutte le parti del mondo, ma specialmente dal Belgio, Italia, Francia, Olanda, Inghilterra, Germania, si iniziò nel grande salone-teatro dell'Istituto S. Giorgio di Woluwe-St. Pierre, e si chiuse nell'Auditorium della Civitas Dei all'Esposizione Universale.

Tra le personalità convenute notammo Mons. Forni, Nunzio Apostolico nel Belgio, Mons. Arduino, Vescovo di Shiu-Chow (Cina), Mons. Marianayagam, Vescovo di Vellore (India), Mons. Schoenmaeckers, Ausiliare di Malines, Don Fedrigotti e Don Ricceri del Capitolo Superiore della Società Salesiana, Madre Vespa e Madre Bonomi del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Valentini e Don Grasso del Pontificio Ateneo Salesiano, Don Van Niele dell'Università di Friburgo (Svizzera), i professori Buyse e Kriekemans e il Can. Janssens dell'Università Cattolica di Lovanio, Monsieur Behogne ex-ministro del Belgio, Monsieur Delori, Presidente nazionale dei Cooperatori salesiani del Belgio, gli Ispettori Salesiani del Belgio, della Germania Sud, della Napoletana e della Thailandia e il Segretario Generale dei Cooperatori.

Nei vari « Carrefours » di specialisti, si svolsero temi della più grande attualità, soprattutto in ordine all'apostolato laico.

Diamo qui l'orazione inaugurale del Congresso tenuta dal Rettor Magnifico del nostro Ateneo. (*Nota della Redazione*).

INTRODUZIONE

Il tema che abbiamo scelto di svolgere in questa seduta inaugurale del « Congresso Internazionale di Azione Salesiana » è: *Spiritualità e umanesimo nella pedagogia di Don Bosco.*

Evidentemente, dovendo essere contenuto entro un modesto limite di tempo, e avendo lo scopo di presentare, come in un quadro sintetico, quelli che saranno gli svolgimenti delle due sezioni che seguiranno, ci dovremo accontentare di delineare *su motivi noti* le caratteristiche essenziali della pedagogia salesiana.

È per questo che, dopo la presentazione del tema, ci soffermeremo a considerare i lati salienti della spiritualità e dell'umanesimo di Don Bosco. Innanzitutto una parola sulla scelta del tema.

La nostra manifestazione si inquadra in quella più ampia dell'Esposizione Universale e Internazionale di Bruxelles 1958 che ha come argomento centrale: *La tecnica al servizio degli uomini per un mondo più umano*.

Ora per questo ci è sembrato quanto mai opportuno sottolineare il lato umanistico sia della spiritualità che della pedagogia di Don Bosco.

Perchè, a dire la verità, quando noi guardiamo lo spirito di Don Bosco in concreto, noi troviamo che è ad un tempo una pedagogia, un umanesimo e una spiritualità, e noi avremmo potuto intitolare la nostra conferenza sia: « Spiritualità e pedagogia nell'umanesimo di Don Bosco », come anche « Umanesimo e pedagogia nella spiritualità di Don Bosco », e avremmo in concreto detto la stessa cosa, tanto questi tre fattori sono costitutivi essenziali del suo spirito e della sua opera.

Non per nulla nelle poche pagine sul Sistema Preventivo il Santo disse che tale suo sistema si fondava tutto sulla Ragione, Religione e Amorevolezza, indicando così questi tre motivi fondamentali: l'umanesimo rappresentato dalla ragione, la spiritualità dalla religione, e la pedagogia dall'amorevolezza.

Nè si creda che una tale interpretazione sia un po' forzata.

È infatti evidente che l'umanesimo sottolinea, per la stessa sua essenza, tutto ciò che è umano nel mondo, e il valore principale dell'uomo è la sua razionalità. La spiritualità è la parte più nobile di ogni vita religiosa, e spiritualità senza religione non ha senso.

L'educazione poi, di cui la pedagogia è l'espressione teorica, è trasmissione di vita, e ogni trasmissione di vita è opera di amore e non si compie se non nell'amorevolezza più concreta e sacrificata. Ecco dunque come i tre elementi del Sistema Preventivo s'innestano mirabilmente nel tema da noi scelto e ne sono anzi il trinomio fondamentale indistruttibile.

Per Don Bosco dunque:

Non si dà pedagogia, senza spiritualità e senza umanesimo.

Non si dà spiritualità, senza umanesimo e senza pedagogia.

Non si dà umanesimo, senza pedagogia e senza spiritualità.

Questi sono i tre vertici di un triangolo, i quali lo delimitano e lo costituiscono nello stesso tempo.

Non per nulla Don Bosco ha detto:

1) Soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo.

2) La pratica di questo Sistema è tutta appoggiata sopra la parola di S. Paolo che dice: « La carità è benigna e paziente: soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo ».

3) Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente

far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuol essere obbedito ed ottenere il suo fine.

Ma veniamo ai due punti del nostro tema: *Spiritualità e umanesimo nella pedagogia di Don Bosco.*

Svolgeremo questi due punti dimostrando brevemente come:

- 1) La spiritualità di Don Bosco sia:
 - a) una spiritualità giovanile,
 - b) una spiritualità salesiana,
 - c) una spiritualità educativa;
- 2) L'umanesimo di Don Bosco sia:
 - a) un umanesimo classico,
 - b) un umanesimo pedagogico,
 - c) un umanesimo devoto.

PARTE I

SPIRITUALITÀ DI DON BOSCO

I. - SPIRITUALITÀ GIOVANILE.

Se non avessimo paura di essere fraintesi avremmo denominato questa prima caratteristica della spiritualità di Don Bosco, come spiritualità infantile, e questo per designare:

- a) che essa è molto simile alla piccola via dell'infanzia spirituale di S. Teresa del Bambino Gesù;
- b) che essa è semplice;
- c) che essa è antiformalista.

a) *Spiritualità dell'infanzia spirituale.*

Ognuno comprende che solo per dimostrare questo primo aspetto della spiritualità giovanile di Don Bosco occorrerebbe tutta una conferenza. Si tratta infatti di fare un parallelo tra le due spiritualità, trovandone i punti di coincidenza.

Basterà invece una riflessione ed una citazione.

La riflessione è quella ovvia dell'ambiente a cui Don Bosco si dirige. Ambiente di giovinezza, cui è proprio lo slancio, ma che difetta di esperienza e non ha forza per sottostare con costanza a metodi troppo dettagliati e impegnativi. La fanciullezza e l'adolescenza sono il tempo dello sviluppo, della scoperta, della creatività, il tempo dell'ideale e della varietà delle forme e delle impressioni, e in questo clima solo un metodo agile e pieghevole può aver speranza di successo.

La citazione è data dalla nuova opera di Padre Victor de la Vierge O. C. D. su le *Réalisme spirituel de Sainte Thérèse de Lisieux*. Per chi conosce la spiritualità di Don Bosco basterà leggere la prima parte di questa

opera, dove si descrive il metodo pedagogico adottato da S. Teresa del Bambino Gesù nella formazione delle sue novizie, per trovare innumerevoli coincidenze con la pedagogia di Don Bosco, tanto da essere tentati di concludere ad una coincidenza perfetta.

Confidenza, gioia, libertà; intuizione rapida delle anime, adattamento a ciascuna di esse senza debolezze; non procedimenti di autorità, ma ricerca del minimum di buona volontà, per fondare in esso la via della persuasione.

In un tale clima d'apertura, d'amore soprannaturale e chiaroveggente, sotto la condotta di educatori che in luogo di far da schermo a Dio, non vogliono essere che suoi strumenti, le anime si dilatano e rendono al massimo delle loro possibilità, in una crescita armoniosa e personale.

b) *Spiritualità semplice.*

Nostro Signore ha detto: « *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Coelorum* ». Questo detto contiene l'elogio dell'infanzia e della semplicità ad essa inerente.

Chiunque viene a contatto per dovere d'ufficio con la gioventù, deve rispettare e potenziare tale qualità, che forma una delle ricchezze più grandi della fanciullezza.

Don Bosco ha scritto nella vita di Magone Michele: « Teniamoci alle cose facili, ma si facciano con perseveranza ».

Il Bouquier, commentando tale caratteristica, così si esprime:

« Pourquoi la simplicité serait-elle une caractéristique de la spiritualité de Don Bosco? De toute évidence à cause de la clientèle à qui s'adressent par vocation les Salésiens et en même temps sans doute en raison de la méthode familiale qui les distingue et dont la simplicité est comme une conséquence naturelle.

Avec les simples que sont les enfants comme avec les gens du peuple et les travailleurs, on ne voit pas comment on pourrait adopter une attitude autre que la simplicité sans prêter au ridicule.

Voyez-vous par exemple, quel immense éclat de rire saluerait l'assistant salésien qui s'aviserait d'aborder ses enfants d'un air gonflé et maniéré!

L'ambiance normale, naturelle d'un milieu d'enfants et de jeunes gens c'est la franchise simple et même un peu rude parfois.

Observez-les voyez-les, "trotter" sous vos yeux! Ils s'offrent tels qu'ils sont avec défauts et qualités.

Ruser, se composer une attitude ils ne savent pas encore le faire ou si peu et si mal!

Ne nourrissant aucun calcul, aucune ambition, l'idée ne leur vient même pas de mettre en avant ou d'en faire accroire sur leur compte.

Ils sont "nature"! Et c'est cela précisément qui constitue leur charme, l'agréable de leur société; cette simplicité naive qui étale le bon comme le mauvais, les rend attirants et charmants.

On se plaît avec eux parce que, en eux, rien ne choque, rien ne heurte comme il arrive trop souvent avec les grandes personnes.

Le fait même qu'ils sont simples nous rende même à l'occasion, de sévères, bienveillants. C'est comme si leur faiblesse, en nous émouvant, nous désarmait et, qui mieux est, nous portait à prendre leur défense ».

c) *Spiritualità antiformalista.*

È questa una caratteristica della spiritualità moderna: di essere molto più attaccata alla realtà che alle teorie di scuola e ai metodi creati a tavolino o fondati sull'esperienza di altri tempi. Don Albera, il secondo successore di Don Bosco, nella sua circolare del 18 ottobre 1920, così scriveva:

« I fondatori di istituzioni religiose miran in primo luogo alla santificazione personale, e solo dopo ciò all'apostolato a pro' degli altri: perciò chi vuol abbracciare l'Istituto deve anzitutto consacrare molti anni a santificarsi.

Don Bosco però, con fine intuito dei tempi e dello spirito moderno, insofferente di certe metodicità non essenziali al conseguimento del fine, comprese che con un po' di buona volontà si poteva far procedere di pari passo la santificazione propria e l'apostolato ».

E come in questo punto, così in altri, egli seppe guardare con coraggio allo spirito sano dei nuovi tempi, e adeguarsi opportunamente in tutto ciò che non contrastava coll'essenza dello spirito evangelico e della vita religiosa.

Questa caratteristica partecipa in verità e del realismo spirituale di S. Teresa di Lisieux e della spiritualità moderna, e della spiritualità propria di S. Francesco di Sales.

2. - SPIRITUALITÀ SALESIANA.

Errerebbe chi volesse cercare nelle correnti di spiritualità anteriori a Don Bosco, la fonte delle sue ispirazioni e il modello della vita spirituale da lui fondata.

Si rintracciano evidentemente nella sua spiritualità i caratteri comuni ad ogni forma di vita religiosa apostolica e le caratteristiche peculiari delle opere educative, ma, se si vuole essere sinceri, non si può andare più in là. Non ci fu alcuna imitazione propriamente detta nella sua creazione originale, ma, come per tutte le opere di Dio, egli fu strumento per una concezione nuova di vita religiosa educativa, tutta impregnata di spirito evangelico con davanti agli occhi un modello e un patrono, San Francesco di Sales, che doveva dare il tono e il colorito a questo suo spirito, senza nulla togliere alla sua originalità.

La prova di questo si ha nella missione soprannaturale che fu affidata a Don Bosco fanciullo nel sogno dei nove anni, e che gli fu delineata in tutte le sue caratteristiche essenziali, quando i santi che gli dovevano essere di modello non erano forse da lui conosciuti neppur di nome. Chè la fonte

prossima per una parte della sua spiritualità è S. Giuseppe Cafasso, a lui superiore d'appena quattro anni, in età, suo conterraneo e maestro e, nello stesso tempo, direttore e moderatore dell'anima sua, sostenitore e benefattore della sua opera, e le fonti remote sono S. Francesco di Sales e S. Alfonso M. de' Liguori. Il Cafasso è il canale attraverso il quale lo spirito di S. Francesco di Sales e l'ascetica e la pietà di S. Alfonso sono passate nel cuore e nella vita di Don Bosco.

Ma tuttavia quale indipendenza di fronte a queste cause remote e prossime! Il Cafasso ripeteva sovente: « Il bene bisogna farlo bene », mentre Don Bosco si accontentava di rispondere che il bene bisogna farlo, e poi lo si fa come si può.

S. Francesco di Sales gli è modello nella dolcezza, ma non nelle espressioni troppo affettuose e nella sua libertà, pure delicatissima, nel trattare il tema della purezza. Don Bosco era un educatore e sentiva tutta la sua responsabilità di non suscitare anzi tempo un problema che il giovane non aveva ancora capacità di risolvere, e la cui conoscenza avrebbe fatto vacillare la sua volontà ancor troppo debole ed instabile.

S. Alfonso prestò a Don Bosco tante pratiche di pietà, tante preghiere e considerazioni, che il Santo trovò adatte per i suoi giovani, ma tutto questo non è che un apporto materiale alla spiritualità di Don Bosco.

Mentre infatti si può dire con certezza che la spiritualità di Don Bosco appartiene alla scuola salesiana, non si può affatto asserire che essa appartenga anche solo in parte a quella alfonsiana. Lo spirito è un altro.

Una ragione del resto dell'indipendenza di Don Bosco, oltre quella sopraccennata, è che nessuno dei suoi maestri e modelli fu un educatore della gioventù in senso proprio.

Don Bosco definì l'educatore: « un essere interamente consacrato al bene dei suoi allievi », e per lui ogni educatore era un apostolo. Egli, educando, ha di mira di formare il cristiano e il santo, e là dove la materia si prestò formò dei fanciulli santi, come Domenico Savio. Nelle pagine sul Sistema Preventivo dice che le colonne che sostengono un edificio educativo sono: la frequente confessione, la frequente comunione e la Messa quotidiana. Tre mezzi strettamente soprannaturali.

Dire dunque che la spiritualità di Don Bosco appartiene alla scuola salesiana è dire cosa arcinota, anche se un'analisi profonda di tale asserto non sia ancora stata fatta.

Per la dipendenza di Don Bosco da S. Francesco di Sales rimandiamo al nostro studio: *Saint François de Sales et Don Bosco*, apparso in « Mémoires et Documents publiés par l'Académie Salésienne » d'Annecy nel 1955.

I punti di convergenza su cui bisognerebbe attirare l'attenzione dei lettori, dovrebbero, secondo noi, essere i seguenti: La libertà di spirito, la dolcezza nel coraggio, l'essere tutto a tutti, l'accettazione del reale, la discrezione e l'equilibrio, l'uguaglianza di umore, l'ottimismo soprannaturale, il perpetuo sorriso, e il « saper poco e fare assai ».

Ma è evidente che un tale studio approfondito sarà possibile solo quando si sarà fatto uno studio analogo sull'essenza del Sistema Preventivo e sul Sistema Preventivo di S. Francesco di Sales.

3. - SPIRITUALITÀ EDUCATIVA.

Nel primo numero di « Salesianum » di quest'anno abbiamo abbozzato una Spiritualità delle Congregazioni Insegnanti e speriamo che sia come un seme ed un richiamo, in modo che si abbia a prendere in considerazione e a sviluppare anche quell'aspetto così ricco della spiritualità di tante Congregazioni religiose.

In realtà non tutte le spiritualità sono educative in senso proprio e preciso, anche se tutte possono essere considerate come tali, dato che deve esistere tutta una pedagogia spirituale e soprannaturale, che ha la sua sede propria nella vita religiosa.

C'è infatti tra spiritualità e spiritualità educativa la stessa differenza, che esiste tra governare e educare, tra sistema repressivo e sistema preventivo.

Scopo del governare, anche in campo spirituale, è rendere possibile la vita di comunità in ordine all'acquisto della perfezione, è procurare, direttamente, il bene comune dei sudditi, mentre il bene spirituale privato dei confratelli è voluto e curato solo in forma mediata, e, per così dire, « in obliquo ».

L'autorità, scrive il Cantù nell'Introduzione alla *Storia Universale*, è necessaria per tutelare la libertà di ciascuno contro le invasioni di tutti, e la libertà di tutti contro gli attentati di ciascuno.

Nel governare si applica di regola il sistema repressivo, secondo quelle parole di Don Bosco:

« Il Sistema repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono essere sempre severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni ».

Scopo dell'educare, invece, è la formazione integrale dell'alunno, che si ottiene soprattutto col proporgli e fargli fare liberamente e ripetutamente atti di virtù, non in forma sistematica ma vitale, fino a che abbia acquistato l'abito di essi.

L'ottenere però questo non è nel potere dispotico dell'educatore, ma

egli potrà influire sull'educando sia con l'esempio, sia con l'amore, sia con la persuasione, sia con la preghiera.

Si tratterà quindi di adoperare tutti questi mezzi nel loro massimo grado di efficacia, eccitando, consigliando, facilitando, incoraggiando, allettando la volontà e facendole fare l'esperienza del bene, innamorandola fortemente di esso.

È quello che Don Bosco esprime colle parole: « Diverso e, direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore e degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze ».

Solo una spiritualità così concepita, in funzione cioè del miglioramento continuo dell'allievo, facilitandogli tale compito, in una visione concreta della debolezza umana, è veramente educativa e ottiene risultati di gran lunga superiori a quelli di altre forme di vita religiosa, dove si suppone costantemente che il soggetto trovi in sé la forza per l'osservanza della regola.

Una tale spiritualità tiene conto delle conseguenze del peccato originale e aiutando e trattando tutti con comprensione ed amorevolezza, ottiene veramente i massimi risultati.

PARTE II

UMANESIMO DI DON BOSCO

1. - UMANESIMO CLASSICO.

Non è il caso di fermarsi a lungo su questo aspetto dell'umanesimo di Don Bosco. Ma è una realtà che egli ebbe una formazione classica, diede ai giovani studenti una formazione classica e fondò per così dire una scuola che diffuse poi per tutto il mondo.

Da giovane egli aveva letto tutti i classici italiani e latini, passandovi su le intere notti, tanto da soffrirne nella salute. E dato che allora, come egli stesso testimonia, egli non faceva distinzione, a causa della sua memoria straordinaria, tra il leggere e il ritenere, egli poi li ritenne in buona parte a memoria per tutta la vita.

Si convertì più tardi dai classici pagani ai classici cristiani e li introdusse poi nelle sue scuole accanto ai primi, facendone apprezzare la profondità del contenuto sotto una forma che in molti punti poteva gareggiare coi modelli pagani insuperabili.

Nel 1868 lanciò il programma della « Biblioteca della Gioventù Italiana », e dal 1869 al 1885 uscirono ben 204 volumetti, che si sparsero per

l'Italia in mezzo milione di copie, presentando alla gioventù le migliori opere dei classici italiani.

Circa lo stesso tempo sviluppò pure la collana « Selecta ex Latinis Scriptoribus », i cui primi volumi erano apparsi nel 1865-66, e che alla morte del Santo, contava già 41 volumetti, commentati per le scuole. Oggi tale collana abbraccia 180 volumetti della serie latina, e 120 della serie greca.

Nel 1877 poi iniziò la collezione dei classici latini cristiani, a cui più tardi unì anche una serie greca, entrambe molto diffuse ed apprezzate.

Alla scuola di Don Bosco si sviluppò così una forte corrente umanistica, che ebbe dei nomi gloriosi quali Francesia, Cerruti, Durando, Tamietti, Garino, Puppo, Ubaldi, Colombo, Ceria, per tacere di tanti altri.

2. - UMANESIMO PEDAGOGICO.

Ma più che all'umanesimo classico bisogna por mente all'umanesimo pedagogico di Don Bosco. Il primo contribuì fortemente all'istruzione e alla formazione intellettuale dei suoi allievi, questo secondo invece diede una forma caratteristica all'educazione salesiana; tanto da porla decisamente nella grande linea di S. Francesco di Sales, Fénelon, Newman, di cui Don Bosco fu contemporaneo.

Le linee fondamentali di questo umanesimo pedagogico possono essere considerate: l'allegria, la ragione, l'amorevolezza, il lavoro.

a) *L'allegria.*

Scriva Don Bosco: « Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati ».

In questo articolo si ha il riconoscimento del diritto del ragazzo allo svago, allo sviluppo armonico del corpo, ad un'atmosfera di gioia e di allegria che lo ristori e lo ricrei in una visione serena ed ottimistica della vita.

b) *La ragione.*

Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, così si esprimeva in proposito:

« Nei vari sistemi di educazione alle volte non si tiene nel dovuto conto la ragione. Ora così non fece Don Bosco, il quale volle, prima di tutto, guadagnare la testa del ragazzo. E questo lo fece istruendolo, invitandolo frequentemente a riflettere sullo scopo della vita, sul valore dei consigli e dei comandi che gli venivano impartiti. Si tratta di rinnovare in lui le buone impressioni, i giudizi impliciti dovuti agli esempi ricevuti, un retto sentire e un retto giudicare, operato in lui da mille fattori, che si ri-

solvono tutti nei valori di ragione e di grazia che gli creano attorno una atmosfera sana e vivificante. Di qui la necessità di frequenti avvisi, ma di avvisi ragionati, amorevoli, convincenti in modo da indurlo ad una persuasione profonda. Bisogna convincere il giovane, l'obbedienza cieca non serve se non rarissime volte ».

Non per nulla Don Bosco ha lasciato scritto: « L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Nè mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perchè in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicchè l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera ».

c) *L'amorevolezza.*

Se la ragione guadagna la testa, l'amorevolezza guadagna il cuore dell'allievo.

E Don Bosco spiega: « Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore, sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffici civili e nel commercio ».

È quello che nella celebre lettera da Roma dell'84 ha espresso dicendo: « La familiarità porta all'affetto, e l'affetto porta confidenza. Senza confidenza è impossibile ogni opera educativa. Bisogna amare ciò che piace ai giovani, affinché i giovani imparino ad amare ciò che piace a noi, e cioè il dovere compiuto anche quando costa ».

È il principio salesiano per eccellenza: Tutto per amore e niente per forza.

d) *Il lavoro.*

Francis Hermans, nella sua *Histoire doctrinale de l'humanisme chrétien*, là dove tenta di dare gli elementi essenziali dell'umanesimo cristiano pone anche il lavoro. Ma nel paragrafo dove tratta degli araldi della mistica del lavoro, ha dimenticato di mettere Don Bosco. Forse nessun santo invece ha dato tanta importanza al lavoro nella formazione dell'uomo, del cristiano e del santo, come Don Bosco.

Egli ha fatto del lavoro uno degli elementi caratteristici della sua spiritualità, riconoscendone in pieno la funzione nel perfezionamento dell'uomo e della civiltà, sottolineandone la parte positiva e formativa nello stesso paradiso terrestre, facendone uno strumento di equilibrio nella vita umana e cristiana e uno strumento di penitenza e di redenzione nelle tentazioni e nelle difficoltà della vita.

Non per nulla il suo terzo successore, interpretandone il pensiero, sot-

tolineava il fatto che Nostro Signore venne quaggiù a redimerci colla santificazione del lavoro prima ancora che con lo spargimento del suo preziosissimo Sangue.

3. - UMANESIMO DEVOTO.

Henry Brémond ha così caratterizzato la spiritualità di S. Francesco di Sales, et François Hermans asserisce che « l'humanisme chrétien est d'abord une spiritualité axée sur le dogme de l'incarnation ». Ma anche qui, citandone i campioni, pone S. Filippo Neri, S. Francesco di Sales, S. Teresa di Lisieux, e dimentica Don Bosco.

Abbiamo detto all'inizio che per Don Bosco l'umanesimo quasi si identifica con la spiritualità. Eccone dunque qui una splendida conferma.

Per Don Bosco l'educazione è la formazione dell'uomo integrale, è quindi impregnata di umanesimo per lo sviluppo dell'umano, e di spiritualità per la sua trasformazione nel divino.

Se nel suo Sistema i mezzi umani sono dati dalla ragione e dall'amorevolezza, il mezzo divino è dato dalla religione e dalla grazia, che permettono all'uomo non solo di raggiungere la sua divinizzazione, ma anche di realizzare la sua vocazione umana completa.

La grazia suppone la natura ma la perfeziona anche. La grazia eleva la natura, ma la sana e la guarisce anche nelle piaghe e nelle ferite lasciatele dal peccato originale.

Un umanesimo autentico, senza l'aiuto della grazia, oggi è moralmente impossibile, ed è per questo che Don Bosco diede, nella sua opera educativa, il primo posto alla pietà e alla religione.

Psicologicamente parlando il primato è detenuto dalla ragione e dall'amorevolezza, ontologicamente parlando tale primato è detenuto dalla religione e dalla grazia.

CONCLUSIONE

Abbiamo delineato, nel breve spazio di tempo concessoci, le caratteristiche salienti della pedagogia di Don Bosco. Ad altri l'approfondirle e il dimostrarle opportunamente.

Il quadro è grandioso e seducente, e risponde alle aspirazioni dell'uomo e della civiltà moderna, nel loro aspetto umano più profondo.

Possa questo incontro di civiltà in questa esposizione mondiale « Bruxelles 1958 », essere anche un incontro di anime e di spiriti, anelanti alla pace e alla verità; e possa questa presentazione di Don Bosco essere un contributo ad una civiltà umana e cristiana degna di questo nome, fondamento ad un umanesimo aperto e fecondo per il bene integrale dell'umanità tutta.

EUGENIO VALENTINI, S.D.B.